

I Programmi Televisivi Italiani: Un Sussidio da Sfruttare Fin dalle Elementari

Joseph Micallef

Per decenni, fino ad un tempo non lontano, più esattamente fino ai primi tre decenni di questo secolo, l'italiano si studiava a cominciare dalle classi più alte della scuola elementare. Naturalmente ciò succedeva perchè fino al 1933, quando la Costituzione del 1921 fu sospesa, le due lingue ufficiali delle isole maltesi erano appunto l'inglese e l'italiano:

La lingua inglese essendo la lingua ufficiale dell'Impero Britannico, e la lingua italiana essendo la lingua stabilita di ogni registrazione nelle nostre corti di Malta, saranno le due lingue ufficiali di Malta (Lettere Patenti 14-4-1921, testo italiano).

La Costituzione del 1921 si esprime così sull'insegnamento di queste due lingue ufficiali:

L'inglese e l'italiano saranno riconosciuti in Malta come lingue di cultura in pari grado all'Università, nelle scuole secondarie e nelle classi più alte delle scuole elementari come materia di studio (ibidem).

Comunque, pedagogicamente si sentiva che lo studio delle due lingue studiate simultaneamente avrebbe creato dei problemi e conseguentemente la Costituzione dette la priorità allo studio di una delle due lingue:

Allorchè le due lingue non possano senza scapito essere studiate allo stesso tempo, nello stabilire l'ordine di priorità in cui esse debbano essere insegnate, si dovrà aver riguardo, trattandosi delle scuole, al desiderio dei genitori, e trattandosi dell'Università, a quello degli studenti e all'utilità dell'insegnamento avendo di mira la futura professione dello scolaro (ibidem).

Ma una decina di anni più tardi, nel 1933, questa considerazione pedagogica, più il fatto che la lingua italiana cessò di essere lingua ufficiale, fu usata come scusa per sopprimere lo studio dell'italiano nelle scuole elementari.

Per molti anni non ci fu speranza che l'italiano ridiventasse materia scolastica ai livelli elementari: durante il ventennio seguente molti glottodidatti hanno continuato a sostenere la tesi che lo studio di una lingua straniera in età precoce danneggi lo sviluppo dell'intelligenza. Ma ad un tratto, verso la metà degli anni Cinquanta questa tesi cominciò a perdere terreno. Conseguentemente ci fu agli inizi degli anni Sessanta, su iniziativa del ministro dell'Education dell'epoca, Antonio Paris, un tentativo di reintrodurre l'insegnamento dell'italiano nelle ultime classi della scuola

elementare. Comunque questo tentativo fu "premature e destinato all'insuccesso" (Mangion, 'Maltanapoli', 7-12 1985, p. 5) e perciò il progetto fu subito accantonato.

Da quel periodo fino ad oggi non è stato mai ritentato un altro progetto per lo studio dell'italiano a livello elementare a Malta. Comunque, durante quel ventennio si sono verificate due cose che incoraggiano un ripensamento in quella direzione. Prima di tutto si è accertato attraverso molte ricerche sperimentali condotte un po' in tutti i paesi del mondo che:

le capacità di codificazione autonoma secondo due o più codici linguistici diversi (e cioè l'acquisizione di competenze linguistiche assolutamente autonome) cominciano a perdersi intorno ai sei anni e che sia pressochè scomparsa verso i dieci/undici anni (Cecioni, *Le lingue del mondo*, No. 3 1982, p. 151)

e che quindi occorre iniziare, contrariamente a ciò che si pensava qualche decennio fa, lo studio delle lingue preferibilmente prima dei sei anni di età.

Per lo più nel corso dello stesso ventennio e quindi simultaneamente alla 'scoperta' appena descritta, il popolo maltese ha ricominciato ad avere mediante i programmi televisivi italiani un contatto vivo con la lingua italiana a livello di ascolto e comprensione. Le giovanissime generazioni non sono escluse da questa situazione di assorbimento linguistico. Anzi, grazie al fascino che esercitano su di loro programmi come i cartoni animati e i telefilm i ragazzi si espongono alla lingua italiana volentieri e costantemente, per una media di due ore al giorno.

A questo punto quindi non resta altro che dire che probabilmente è arrivato il tempo di introdurre di nuovo l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari a cominciare dal quarto anno, e cioè quando i discenti hanno otto anni, che è l'età adatta per impartire una lingua. Inoltre è significativo che i nostri alunni sono estremamente disposti ad apprendere l'italiano.

Per alcuni questa proposta può sembrare molto teorica e difficile da attuare. Naturalmente è una cosa proporre e un'altra eseguire, comunque credo che ci siano le basi per un tale passo. Non intendo qui fornire un programma perché una cosa del genere richiederebbe lunghe ricerche e sperimentazione, perciò mi limiterò a spiegare le ragioni che favoriscono l'insegnamento dell'italiano nelle scuole elementari.

Inanzitutto credo che prima di pensare a un progetto nazionale, si debba come primo passo lavorare in un ambiente piccolo preferibilmente di non più di cinque scuole per un minimo di due o tre anni. Ciò aiuterebbe a minimizzare i problemi e ad essere in posizione migliore a sperimentare e a valutare i risultati.

Naturalmente se si parla dello studio dell'italiano si deve parlare di un certo numero di ore la settimana riservate appunta per questa attività. Francamente credo che una mezz'ora al giorno, vale a dire due o tre ore la settimana basteranno, specialmente quando si prende in considerazione che la stragrande maggioranza dei discenti guarda un programma televisivo italiano al giorno.

Indubbiamente il problema più grosso è quale forma dare a questa mezz'ora d'italiano. Si deve trattare non di una lezione formale bensì di un'attività che è quasi un gioco. Bisogna sfruttare il fascino che i programmi televisivi italiani esercitano sui ragazzi e adottarli come punto di partenza per le lezioni. Perciò a scuola si potrebbe discutere sull'episodio di un cartone trasmesso il giorno prima, riproponendo gli stessi ingredienti del programma televisivo: immagini (e colori), emozioni, sorprese, divertimento, slogan, canzoni (le sigle) e così via. Le figurine e i rotocalchi che i nostri alunni hanno in mano, più il testo delle canzoni, i dialoghi e racconti registrati su nastro saranno i sussidi da portare in classe. A questo proposito si può per esempio dare vita a dei 'club' i cui membri naturalmente saranno gli alunni in questione. Ciò non soltanto garantirebbe una provvista di materiale visivo ma anche motiverebbe gli alunni a partecipare direttamente alla lezione-gioco.

Su questo argomento della partecipazione diretta devo aggiungere qualche altra riga. La partecipazione attiva dev'essere costante altrimenti si rischierebbe di soffocare il divertimento, ingrediente indispensabile per non sopprimere l'inclinazione 'naturale' degli alunni ad apprendere la 'lezione' come consolidamento guidato e strutturato dell'apprendimento libero del bambino, dunque per aiutarlo a comprendere meglio che è l'unica cosa che lo interessa a questo stadio. Va da sé quindi, che l'attività didattica dev'essere concentrata soprattutto sulle abilità orali in modo particolare il comprendere che del resto è il bisogno più immediato degli alunni. Ciò però senza escludere l'uso appropriato delle abilità grafiche (scrivere e leggere¹) specialmente quando queste servono a fissare un concetto particolare.

Per lo più va aggiunto che bisogna variare le attività ed evitare ripetizioni inutili di un particolare contenuto. Quindi un'attività diversa per giorno — cantare la sigla di un programma favorito,

raccontare e drammatizzare un episodio particolare da un cartone animato, scambiare materiale visivo, fare un quiz su un programma particolare, ecc — perché gli alunni non perdino la predisposizione ad apprendere la lingua della televisione, la lingua che offre varietà, spettacolo e divertimento.

Il primo problema è che l'insegnante si trova in svantaggio perché deve fare i conti con la televisione, e cioè con un mezzo didattico che indubbiamente possiede certe qualità che nessun insegnante possa mai possedere. Per conseguenza l'insegnante rischia di presentare la lingua italiana in un modo molto diverso da quello che usa la televisione, e quindi di soffocare la motivazione dei discenti ad apprendere perché con essa associano il divertimento. Leonard Bloomfield scrive che

Molte persone trovano difficoltà all'inizio dello studio della lingua non perché non comprendano i metodi o i risultati (che sono abbastanza semplici) ma perché incapaci di liberarsi dai procedimenti che vengono esercitati su di loro dalla comune concezione scolastica. (Bloomfield, citato in De Martino 1983, p. 37)

Questo problema della mancanza di coerenza tra la lingua fuori e la lingua dentro l'aula scolastica, per quel che riguarda l'italiano qui a Malta si sente da parecchi anni in particolare modo nel campo della motivazione. Esiste un divario tra l'italiano della televisione e l'italiano dell'aula. Infatti i discenti entrati per la prima volta nell'aula d'italiano (accenno qui alla prima classe della scuola media) conoscono già molti elementi della lingua che d'ora in poi devono studiare come materia scolastica: quel qualcosa, minimo quanto sia, l'hanno imparato da soli, secondo quei procedimenti che gli sono propri e naturali. Dunque, quando nell'aula studiano un italiano scolastico, rigido, grammaticale e lontano dai loro interessi, cominciano a perdere ogni motivazione e anche a provare le prime antipatie verso la lingua.

Suggerire dei rimedi per risolvere questo problema (sia per l'insegnamento ai livelli della scuola elementare sia per quello ai livelli della scuola media specialmente nel primo anno) penso che sia un compito piuttosto difficile, ma non impossibile. Prima di tutto l'insegnante dev'essere conscio della presenza televisiva. Naturalmente non deve mancare quella risolutezza e convinzione che sia di vantaggio anziché d'impedimento per l'insegnamento. Poi il didatta dev'essere dedicato al suo mestiere e pronto quindi a fare qualche sacrificio che del resto poi gli darà più soddisfazione, perché come insegnante riuscirà meglio. Con sacrificio non voglio suggerire compiti ardui, ma fatti pratici e di ogni giorno. Potrebbe per esempio seguire un po' i programmi televisivi specialmente quelli preferiti dai suoi discenti;

tentare di analizzare il contenuto, il tipo di strutture linguistiche e il vocabolario di qualche programma per poi integrarlo nell'unità didattica; prendere spunti di cultura specialmente di tipo antropologico e così via. Tutto ciò significa portare, anche se con limitazioni, il prodotto televisivo nell'aula scolastica e farlo, insieme con il discente, centralità di tutta l'attività didattica.

Un secondo problema sarebbe che ai livelli di scuola elementare non tutti i maestri conoscono l'italiano bene. Per conseguenza non tutti sarebbero in grado di aiutare i loro discenti nello studio dell'italiano. Sorge quindi un problema di carattere amministrativo: si deve accertare che ogni insegnante abbia una conoscenza (almeno minima ma soddisfacente) dell'italiano. Francamente comunque credo che poi a questo problema ci sia una soluzione abbastanza facile e cioè avere in ogni scuola un insegnante che invece d'insegnare le materie che di solito s'insegnano nella scuola elementare, insegna la lingua italiana. Ciò succedeva già per ciò che concerne l'insegnamento di materie come la musica, l'arte e l'educazione fisica. Per lo più vedo molti vantaggi in un sistema del genere (un insegnante d'italiano in ogni scuola elementare); un'aula riservata all'italiano e quindi appositamente apparecchiata con un televisore, un video, un registratore, dei rotocalchi televisivi, una carta geografica dell'Italia e così via; una concentrazione di risorse e di sussidi in un luogo (l'aula) accessibile a tutti; un'aula dove più o meno gli alunni si sentono partecipi di una simile atmosfera a quella nella quale s'immergono quando a casa guardano programmi televisivi italiani.

Per molti, in modo particolare per gli insegnanti, l'introduzione dell'italiano ai livelli elementari causerebbe un altro problema, questa volta di carattere accademico. Secondo molti insegnanti (ed io del resto sono perfettamente d'accordo con loro) i nostri alunni hanno già troppe materie ed esami e perciò lo studio dell'italiano aggraverebbe la situazione. Comunque ciò succederebbe soltanto se lo studio dell'italiano assuma un carattere troppo accademico con lezioni faticose, compiti, esami e così via. Ma come ho già accennato qui sopra lo studio dell'italiano ai livelli elementari non dev'essere di tipo formale. Al contrario esso deve assumere un carattere molto informale e cioè simile a quello che inconsapevolmente si verifica davanti al televisore nel soggiorno di casa propria. Quindi più che una materia scolastica, come la matematica, l'inglese, la scienza, la storia, ecc. la mezz'ora d'italiano dev'essere considerata come estensione del programma tv e dunque svago. L'aula d'italiano si potrebbe chiamare il 'club' dell'italiano e cioè sfogliare qualche rotocalco, guardare un cartone

animato, seguire sul registratore con l'aiuto di materiale visivo un racconto, drammatizzare situazioni, imitare personaggi, ecc.) e non per assistere a lezioni faticose.

Analizzando i vantaggi di una didattica televisiva ho fatto cenno all'assistenza che l'alunno trova nell'apprendimento della pronuncia. Infatti, ed è qui dove sorge il problema, citando Titone ho ammesso che un primo piano televisivo serve ottimamente a dare la visione netta del movimento delle labbra. In ciò c'è molta verità ma soltanto se si tratta di corsi di lingue appositamente fatti per lo studio di una lingua. Nella nostra situazione i programmi sono programmi generalizzati e cioè sono intesi come svago e non come corsi di lingua. Per lo più in molti casi sono programmi doppiati da altre lingue e conseguentemente il movimento delle labbra non corrisponde con l'articolazione della parola. Quindi nel nostro caso gli alunni non soltanto non trovano assistenza nell'apprendimento della pronuncia (per ciò che riguarda il movimento delle labbra, poichè per altri aspetti della pronuncia come l'intonazione, chiarezza, ecc. l'assistenza è naturalmente ottima) ma trovano un ostacolo difficilmente superabile.

Nonostante questi problemi ed altri ancora, credo che la situazione maltese degli anni Ottanta goda di una possibilità o, meglio di una qualità da non ignorare. Grazie ai programmi televisivi i maltesi, in modo particolare le giovanissime generazioni, sono più motivati ad apprendere la lingua italiana. La televisione italiana nel corso dell'ultimo decennio ha alimentato nei ragazzi maltesi un atteggiamento positivo verso la lingua italiana. Questo atteggiamento conviene, anzi bisogna sfruttarlo e cioè renderlo utile nell'ambito dell'insegnamento e apprendimento della lingua.

Nel corso di questa esposizione ho tentato una visione orientativa della situazione relativa al fascino che esercitano i programmi televisivi italiani sugli allievi maltesi e concludo con l'asserire ancora una volta che siccome la motivazione dei nostri ragazzi è ottima, sarebbe utile di introdurre gradualmente lo studio dell'italiano nelle scuole elementari. Sarebbe anti-pedagogico a mio avviso, non farlo quando esiste un livello ottimale di circostanze che lo auspicano. Naturalmente, allo stato attuale e cioè la mancanza di esperienza e di ricerca conviene proseguire con cautela e prudenza.

È opportuno agire subito perché più presto si raggiunge un'adeguata comprensione dei cartoni animati più facile sarà il passaggio del ragazzo a programmi più impegnativi (teleserial, film). Così con un buon trampolino di lancio il cittadino maltese adolescente e adulto non troverà difficoltà a seguire quei programmi culturali (sceneggiati

(a pagina 33)

(da pagina 32)

tratti da opere letterarie e documentari storici, scientifici, ecc.) che allargano gli orizzonti e approfondiscono gli interessi specifici. Se saranno sempre più numerosi i cittadini maltesi che si approfitteranno dell'ottimo materiale culturale disponibile a un semplice tocco di telecomando, le conseguenze non possono non essere benefiche

allo sviluppo sociale e intellettuale della nostra comunità.

1. Qui va ricordato che all'età di otto anni gli alunni già sanno scrivere e leggere. Dunque per loro non è una fatica leggere e copiare qualche vocabolo o struttura — frase in contesto, senza metalinguaggio — dalla lavagna o da materiale stampato.